

EDITORIA Analizzata nel nuovo libro di Jonathan Witt e Jay W. Richards "Hobbit Party" pubblicato da "D'Ettoris Editori"

La personalità complessa di Tolkien

La personalità complessa di Tolkien, per molto tempo sottaciuta, è oggi ripresa e analizzata in una nuova ottica, quasi stravagante, quella politico-economica. «Se molto è stato scritto sul rilievo religioso del "Signore degli Anelli"» attesta lo studioso Joseph Pearce nel suo *Catholic Literary Giants* «ancor meno è stato pubblicato su quello politico, e quel poco che c'è spesso è erroneo nelle conclusioni e all'oscuro circa le finalità che Tolkien si prefiggeva».

Per tal motivo, con il libro "Hobbit Party" (D'Ettoris Editori, Crotona 2016) di recente uscita, gli autori, Jonathan Witt e Jay W. Richards, provano, con abile maestria narrativa, a colmare questa lacuna. L'edizione italiana di questa nuova opera è a cura di Maurizio Brunetti, professore aggregato dell'Università di Napoli "Federico II", che spiega come gli autori difendano il pensiero di Tolkien dai tentativi di manipolazione da parte delle lobby pacifiste, un po' hippie. Il professore di Oxford era un resistente: i suoi "popoli dell'Ovest" conducono una guerra per la salvaguardia della libertà e della bellezza, similmente a quanto il nostro mondo attualmente fa nei confronti di nemici esterni ed interni, che vogliono indurre l'Occidente ad un suicidio culturale

di massa, persuadendo i singoli che tutto ciò che la terra ha finora prodotto e realizzato meriti disprezzo.

D'altronde, l'universo fantasy del Signore degli Anelli non è stato creato per proporre ai lettori una via di fuga dalla realtà, ma essere occasione di riflessione per una svolta anche interiore dell'uomo, creato per la libertà, ma tanto facilmente sviabile per la brama di potere.

Già con il "Signore degli Anelli", la Terra di Mezzo diventa icona impressionista, spunto per trattare alcuni temi del nostro tempo, come i limiti dell'intervento statalista, il valore della proprietà privata, il libero arbitrio, la tentazione del potere, nonché per

tracciare ai lettori una via di libertà.

Essa diventa, quindi, un Secondary World completo anche di valori che rispecchiano senza dubbio le radici dell'autore, le quali affondano nella sua profonda religiosità cattolico-romana. Da ciò, si spiega perché Tolkien fu un nemico del Big Govern-

ment, dello stalinismo, in qualsiasi forma esso si manifestasse: dalle sue forme più estreme, quali il comunismo sovietico, il nazionalsocialismo tedesco o il fascismo italiano, al modo in cui si è reso concreto nel socialismo democratico inglese e nei capitalismi ibridi di Stato di altre parti dell'Occidente. Proprio per questo, lo scrittore gradiva definirsi, quasi ironicamente, come un Hobbit «in tutto tranne che nella statura» per dichiarare in chiave fantasy il suo conservatorismo, sia sociale che politico, sempre strettamente legato ad una visione cristiana dell'uomo e della creazione, nello specifico cattolica.

Ciò che cattura il lettore è sicuramente la (ri)scoperta di quella trama di valori che il mondo attuale vorrebbe annientare o degradarli a menzogne: i sentimenti personali, le relazioni umane, il diffuso e onnipresente senso del sacro, il rapporto con la natura, la condanna della tecnocrazia.

Si può, quindi, serenamente affermare che quando il fantasy intercetta la realtà nelle sue mutevoli sfumature, molto probabilmente ci troviamo al cospetto di un libro di Tolkien.

